

LA PAZIENZA

Canepanova 25 gennaio 2025 h 16:30

Sr Beatrice (Mabel) Mariotti

Buon pomeriggio. Parlerò oggi della pazienza facendo una Premessa che si articola in 3 punti e poi una riflessione in 3 parti: il pazientare nella Bibbia, nella vita di Francesco, nella mia vita.

PREMESSA:

1. Quando mi è stato assegnato questo compito ho pensato che devo **imparare** la Pazienza. La pazienza (etimologicamente dal latino *patire*, e dal greco *phatos*, ha a che fare con la passione) dunque la sofferenza dell'attesa. Questo si impara vivendo, dunque la maestra è la vita. Ecco perché credo che qui ci siano persone che avrebbero più titolo di me perché hanno sofferto di più. Io ho imparato molto di queste persone...

2. Al concetto di Pazienza preferisco l'azione di pazientare, **vivere pazientemente**, la verità è azione in Ebraico, *Emèth*, è molto concreta, è dire quello che faccio e fare quello che dico, ha a che fare con l'azione e con la fiducia. Così la pazienza. Pazientare allora è attendere con fiducia proprio quando i venti sono contrari.

Ecco perché il papa nella bolla di indizione del Giubileo lega la pazienza alla speranza, dicendo che le due virtù sono strettamente imparentate e lo fa citando San Paolo che dice: «*Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza*» (Rm 5,3-4).

3. A cosa serve pazientare? Lo scopo di tutto è l'amore, se una virtù non ci aiuta ad amare di più non ci serve. NON SI TRATTA DI UN ATTEGGIAMENTO PASSIVO, ma di attraversare le tribolazioni

con coraggio, pazientemente, continuando a SPERARE, senza cercare false soluzioni che ci fanno bypassare la fatica, sicurezze che ci riempiono il vuoto. La speranza apre alla vita, e il risultato è l' Amore.

1. RADICI BIBLICHE

Cosa ci dice la Bibbia. Perché dobbiamo pazientare? Perché i tempi di Dio sono tempi lunghi, lenti, come quelli della natura. Una volta vivevamo in una società contadina, che viveva pazientemente seguendo i ritmi della natura, attendendo la pioggia, sperando di vedere nascere la vita nuova dopo l' inverno. Oggi, nella società della tecnica, dell' intelligenza artificiale che trova soluzioni veloci a tutto e tutti, abbiamo perso la capacità di attendere fiduciosamente. Ma i tempi di Dio sono lunghi. **Perché? Perché Dio aspetta e rispetta la nostra libertà**. In questo senso tutta la Bibbia è pervasa dalla Vita paziente, dall' attesa.

La Bibbia stessa è come un training per imparare la pazienza, cioè attraversare la fatica necessaria per vivere pienamente la nostra vocazione personale e collettiva e lasciarci condurre da Dio. Vediamo alcuni esempi.

Abramo ne è il primo esempio. Sente la chiamata, lascia tutto, si mette in cammino e poi la promessa tarda a venire. Abramo aspetta e anche Sara, quanto avranno pregato, ma non succede nulla. Alla fine alle Quercie di Mamre (Gen.18) Dio si presenta sotto forma di angeli e annuncia che dopo un anno Sara partorirà. Entrambi erano già vecchi. Sara ride. La Bibbia ci dice che Abramo sperò contro ogni speranza: *“Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio”* (Rm 4:18-20). Pensate quanto aveva aspettato!

L'esempio più bello però di uno che impara la pazienza pur essendo un tipo molto impulsivo di natura è Mosè. Conosciamo la storia di **Mosè**, viene salvato dalla figlia del Faraone quando è ancora un bebè, dopo che la madre biologica lo lascia in un cestino perché lei lo trovi. Il Faraone infatti voleva far uccidere tutti i neonati degli Israeliti che si stavano moltiplicando e diventando una minaccia in Egitto, dove erano schiavi. Cosa non si inventano le mamme! Mosè cresce consapevole di essere un Ebreo e sente una grande passione, di liberare il suo popolo oppresso, quando aveva 40 anni ci dice la Bibbia. Lui che conosce entrambe le culture, diremmo oggi, è la persona più adatta, bello, capace e un grande comunicatore, riportano gli Atti degli Apostoli (cap. 7). Sente una passione, un **DESIDERIO** profondo di giustizia e va per salvare il suo popolo, ma uccide un Egiziano. Gli Ebrei non apprezzano e gli dicono, chi ti ha costituito nostro capo? Così, ricercato dagli egiziani e abbandonato dagli Ebrei è costretto a scappare e va nel deserto di Madian, dove vi rimane come pastore per 40 anni.

40 anni di pazienza! Quante volte si sarà chiesto perché. Un giorno mentre pascola il gregge, arriva al monte di Dio, l'Oreb, e lì riceve la seconda chiamata, o la chiamata messa alla prova della pazienza, quella di condurre il suo popolo dalla schiavitù alla libertà. (Es. 3) Ora non è più potente in "opere e parole" come era da giovane, ora dice addirittura di non saper parlare. Ora la pazienza l'ha reso umile ma il desiderio non si è spento. Il rovetto arde ma non si consuma. Ora è pronto per la missione.

Strettamente legata alla storia di Mosè è il pezzo centrale dell'Antico Testamento, la **fuga dall'Egitto** e la traversata del deserto del popolo di Israele fino alla Terra promessa, un cammino che dura 40 anni. Vedete come ricorre il numero 40. Nella Bibbia il numero 40 indica un tempo lungo, dove occorre pazientare, attendere.

Vedremo che gli Israeliti nel deserto si faranno un "vitello d'oro" per fuggire al vuoto dell'attesa, per avere un Dio che si può vedere. Questa è la grande tentazione, Freud la chiama la "**pulsione securitaria**", quella che ci fa fuggire il vuoto, l'attesa, l'incertezza dell'attesa e ci fa cercare le sicurezze. Questa è la grande tentazione della Bibbia ma anche della nostra vita!

Nella mistica Ebraica, la Cabala, Dio creando si ritira, crea un vuoto per far spazio alla creatura, questi tempi lunghi di deserto stanno a simboleggiare il vuoto, da cui spesso vogliamo fuggire.

Passiamo al Nuovo Testamento. Anche Gesù sperimenta quel vuoto, attende il suo momento. I Vangeli sono pieni di espressioni che rivelano l'attesa paziente di Gesù. Gesù aspetta 30 anni prima di iniziare la predicazione. Poi viene tentato 40 giorni nel deserto, e lì la sua pazienza è la prova più grande prima del Getsemani del suo voler aderire al suo desiderio e non lasciarsi sviare da soluzioni facili, dalle sicurezze, il suo dire dei NO per fare spazio al SI alla sua chiamata (Lc. 4: 1-13). A Cana Gesù dice alla madre "*non è ancora giunto il mio momento*", (Gv. 2,4). Quando Giovanni Battista viene arrestato, Gesù non si precipita ma si ritira e aspetta (Mt. 14, 12-13), e fa lo stesso alla morte di Lazzaro (Gv. 11,6), tant'è vero che viene rimproverato dalla sorella di Lazzaro Marta per questo motivo(Gv.11, 21).

La pazienza da cui ognuno, anche Gesù, avrebbe voluto fuggire, è quella del Getsemani. Gesù avrebbe potuto scappare o chiedere ai suoi di proteggerlo, di difenderlo. Invece aspetta e suda sangue. Massimo Recalcati, nel suo libro "*La Legge del Desiderio: Radici Bibliche della Psicoanalisi*" racconta questo episodio in maniera travolgente. Spiega che Gesù nel Getsemani fa due preghiere:

La prima preghiera è una supplica: "*Abbà, padre, tutto è possibile per te: fa passare oltre questo calice, lontano da*

me!” (Mc. 14,36). La seconda preghiera è: “ Padre mio, se questo calice non può passare oltre, senza che io lo beva, si compia la tua volontà!” (Mc. 26,42)

Tra la prima e la seconda preghiera Gesù è solo. Non chiede nulla ai discepoli se non di stargli vicino, di pazientare con lui. E loro dormono. La pazienza allora diventa attesa angosciata, le scritture ci dicono che Gesù suda sangue. DIO TACE! Gesù prega come uomo e il silenzio di Dio deve essere stata la cosa più angosciante. Ma è proprio in questa attesa paziente, sofferta, angosciante, che Gesù accetta di rimanere e non si lascia tentare di fuggire; lì accade una trasformazione. Gesù compie la libera scelta di aderire al proprio destino, scegliendo di donare la vita ad una legge, quella dell' Amore, il cui compito è quello di affermare la vita, oltre la legge, e oltre la morte, proprio perché portata dentro la morte (Recalcati, p. 317).

Quello spazio tra la supplica e il dono della vita alla propria chiamata è lo spazio della pazienza, della sofferenza, dell' angoscia ma non della disperazione perché alla fine l' attesa porta alla consegna, cioè al dono totale di sé nella fiducia che la Vita vince anche la morte.

- *Nada te turbe* -

2. FRANCESCO D'ASSISI

Francesco conosce l'esperienza del patire e del saper attendere il tempo di Dio e scrive un'ammonizione per i suoi frati che nella sua semplicità pone la pazienza insieme all'umiltà al centro dell'esperienza di fede. La pazienza e l'umiltà saranno per Francesco i due cardini su cui poggia la pace. Se ci pensiamo capiamo perché oggi ci sono tante guerre...

L'ammonizione nr. XIII parla così della Pazienza:

Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.

Facciamo una **breve parafrasi di questa ammonizione.** *Il servo di dio non può conoscere quanta pazienza ed umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione.* Non si diventa umili e pazienti passando di successo in successo.

La seconda frase di questa ammonizione dice: *Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.* Geniale! La semplicità di Francesco è geniale, perché è di una chiarezza cristallina. Non occorrono grandi sermoni e riflessioni teologiche. *Quando quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione si mettono contro,* lui intendeva con molta probabilità i suoi frati, e noi possiamo pensare alla nostra famiglia, al mondo del lavoro, agli amici, alle persone che abbiamo aiutato e da cui più o meno consciamente ci aspettiamo riconoscenza. Ecco, quando loro si mettono contro, allora l'umiltà e la pazienza che abbiamo si vedono lì e solo lì. *Tanta ne ha e non più!* Nella vita spirituale è meglio fare piccoli passettini ma essere concreti. Altrimenti ci illudiamo.

Ma la vita spirituale non è mai fine a sé stessa. Ogni movimento verso l'interiorità ci spinge verso l'esterno (MISSIONE).

Per Francesco la pazienza e l'umiltà, la coppia più citata negli scritti di Francesco, sono le fondamenta della pace interiore ma anche della riconciliazione con l'alterità. La Pace non si costruisce con slogan o marce, che vanno bene, ma non bastano. La pace si costruisce a partire da sé. La pazienza richiede perseveranza, attesa, umiltà...

Francesco lo dimostra quando, nel 1219, si reca in Egitto per **incontrare il Sultano Malik** durante la V crociata. Non si sa molto di questo incontro se non che avviene tra un massacro dei crociati e la vittoria definitiva dei Musulmani. Si sa che l'approccio pacifista di Francesco non solo lo fa uscire incolume da questo incontro ma muove il Sultano, a voler trattenere Francesco a corte, tanto fu colpito da quest'uomo. Non si sarà certo presentato al Sultano con l'arroganza di certi capi di stato che ora stanno combattendo o appoggiando guerre assurde. Come ci vorrebbe oggi un mediatore come Francesco!

Ora sulla pazienza di Francesco vorrei raccontare un **episodio** che mi ha sempre toccata e che è stato per me negli anni una luce. **Lo raccontano le fonti francescane e riguarda il digiuno.** Un giorno Francesco e i suoi frati digiunavano e uno dei frati si alzò nella notte gridando: "Muoi di fame!". Francesco fece preparare del cibo ed iniziò a mangiare per primo per non umiliare il fratello. Francesco pazienta con i suoi fratelli che non sono ancora pronti a certi passi e lo fa per amore, perché davanti a tutto e lo scopo di tutto non è l'ascesi, ma l'AMORE. Non vuole umiliarlo, lui che avrebbe continuato a digiunare. È un gesto che solo una madre può fare, solo chi ama tanto da mettere l'altro davanti a sé, con la delicatezza di chi non solo "fà la carità, ma non vuole che sia vista come tale". Questo mi ha sempre fatto pensare a tante forme di carità che fanno rumore, che mostrano che ci sono quelli che donano e quelli che ricevono...Francesco si mette alla pari del fratello che non riesce a digiunare e attende con amore che ne sia capace un giorno. Non fa così anche Dio con noi?

Infine l'attesa di Dio, come Gesù nel Getsemani, Francesco attende la voce del suo Signore, quando contrastato dai suoi stessi frati decide di dimettersi nel 1220. Deve essere stato un tempo durissimo. Tutto ciò in cui lui ha creduto, per cui ha vissuto, sembra vacillare. Francesco non va in offensiva, ma si ritira. Nel 1224 alla Verna dopo una lunga attesa orante Francesco riceve le Stigmate. Ricordo il film di Liliana Cavani, Francesco. Nel film Francesco grida a Dio e chiede che gli parli. La supplica di Gesù nel Getsemani. Poi l'attesa e la consegna. Mi piace pensare che proprio questo silenzio di Dio come per Gesù abbia provocato la consegna totale di Francesco, la consegna all'amore che passa attraverso l'angoscia e il dolore, fino a lasciare il segno: le Stigmate.

- *Ubi Caritas* -

3. LA MIA ESPERIENZA

Vi voglio raccontare alcuni episodi dei vari luoghi dove ho vissuto, dove ho testimoniato la vita paziente intorno a me. Quelle persone, quelle situazioni sono stati i miei maestri, le mie maestre:

BALTIMORE: Le nonne del ghetto...hanno portato avanti la vita, la speranza, il futuro. Episodio della prostituta alla fermata dell'Autobus.

DUBAI: le persone da 30 anni con la valigia pronta, le donne Filippine che mantengono viva la Chiesa nascosta in Arabia Davanti alla Grotta della Madonna, Cristiani, Mussulmani, Induisti e Buddisti in silenziosa attesa...la Madonna faceva il dialogo interreligioso a Dubai!

BERLINO: Le donne africane, *If there is no way God will make a way*, la loro perseveranza nelle vicende migratorie impossibili, la loro pazienza e la loro fede!

PAVIA: la Caritas, le mamme con figli malati, la pazienza di chi a 50 anni ancora non ha una casa e deve vivere di tre mesi in tre mesi in un dormitorio pur avendo un lavoro. La pazienza di chi ha perso un lavoro e nonostante l'età e i tanti rifiuti non si lascia andare. La pazienza delle donne ucraine che attendono la pace perché i loro figli sono in guerra, la pazienza degli immigrati, che lasciano tutto ciò che conoscono perché a causa dei cambiamenti climatici o delle guerre, spesso per le risorse, non trovano più la vita per se e i loro figli. La pazienza dei volontari che si dedicano a chi soffre e particolarmente la pazienza di un volontario che io chiamo del sorriso: Marco, che ha trasformato nell'attesa la sua malattia in una vocazione all'amore. **Non da ultimo ringrazio voi, GRAZIE** per la vostra Pazienza ad ascoltarmi!